

Cineforum



MILK

Titolo originale: Milk
Regia: Gus Van Sant
Sceneggiatura: D. Kance Black
Fotografia: H. Savides
Musiche: D. Elfmann
Costumi: D. Glicker
Montaggio: E. Graham
Scenografia: B. Groom

Cast : Sean Penn (*Harvey Milk*), Emile Hirsch (*Cleve Jones*),
Josh Brolin (*Dan White*), Diego Luna (*Jack Iira*), James Franco (*Scott Smith*),
Alison Pill (*Anne Kronenberg*), Victor Garber (*il sindaco George Moscone.*),
Denis O'Hare (*il senatore John Briggs*), Howrad Rosenman (*David Godstein*)

Produzione: B. Cohen, D. Jinks,
M.London per Groudswell Production /
Jinks-Cohen Company / Session Payroll Management.

Distribuzione: Bim
Origine: Usa
Anno: 2008
Durata: 128'

IL REGISTA

Gus Van Sant nasce a Louisville nel 1952.

Figlio di un commesso viaggiatore, segue il padre nei suoi continui spostamenti. Sin da giovane mostra una particolare inclinazione verso la pittura ed il cinema.

Ai tempi del college realizza diversi cortometraggi girati in Super 8.

Si forma definitivamente alla Rhode Island School of Design, scuola d'arte d'avanguardia, dove si avvicina al cinema sperimentale.

Nel 1981 realizza il mediometraggio *Alice in Holliwood* girato in 16 mm. Nel 1987 esordisce con il lungometraggio *Mala Noche* a cui farà seguito nel 1989 *Drugstore Cowboy*, lucido e disincantato sguardo sul mondo della droga.

Negli anni '90 Gus Van Sant si conferma come uno dei più importanti registi a livello internazionale dirigendo opere quali *Belli e dannati* 1991, *Cowgirl - Il nuovo sesso* 1993, *Da morire* 1995, *Will Hunting - Genio ribelle* 1997.

Il suo cinema è caratterizzato da una costante esplorazione delle pieghe più dolorose dell'animo umano.

Dopo il remake di *Psycho* (1999) che gli vale un Razzie Award come peggior regista, il nuovo millennio lo vede tornare alla sperimentazione realizzando opere di indiscusso valore quali *Elephant* (2003), ispirato alla strage della Columbine High School, che ottiene la Palma d'oro al Festival di Cannes, *Last Days* (2005), visionario racconto degli ultimi giorni di vita del rocker K. Cobain e *Paranoid Park* (2007), intenso spaccato del complesso universo giovanile.

Nel 2009 il regista presenta *Milk* che ottiene otto nomination agli Oscar, vincendo due statuette per il miglior attore protagonista e per la miglior sceneggiatura originale.

IL FILM

Harvey Milk è un impiegato delle assicurazioni che stanco di dover nascondere la sua omosessualità si trasferisce da New York a San Francisco, dove apre un negozio di materiale fotografico nella zona di Castro Street.

Ben presto Milk diventerà un punto di riferimento per la comunità gay, tanto da candidarsi per ben tre volte alla carica di Consigliere Comunale, riuscendo ad essere eletto nel 1978. Nello svolgere il proprio incarico pubblico, si fa promotore della storica ordinanza sui diritti dei gay e trionfatore sulla Proposition 6, che voleva bandire gli omosessuali dall'insegnamento nelle scuole pubbliche della California.

"Milk" altro non è che la versione aggiornata di un progetto del 1993 *"The Mayor of Castro Street"*, sceneggiatura a cui il regista lavorò per diversi mesi e fu poi abbandonata perché gli studios non lo ritenevano in grado di gestire un'opera così ambiziosa e costosa.

Da questo punto di vista, Gus Van Sant è diventato grande, così come lo sono diventati i suoi adolescenti belli e dannati.

"Milk" racconta un mondo adulto, più volte volutamente assente nelle opere del regista, atrocemente silenzioso e noncurante del proprio ruolo educativo. Harvey Milk è il rappresentante di quegli eroi deboli descritti dal regista in molte delle sue opere precedenti, è un adolescente emarginato che crescendo trova il coraggio di confrontarsi apertamente con il mondo, ma è anche una sorta di vittima sacrificale: *"il capro espiatorio che raccoglie sulla sua testa la violenza diffusa e consente per un momento di ristabilire la pacificazione provvisoria della collettività sociale"* (Cineforum n. 482). Ma il protagonista di questa storia non è solo questo: è anche l'emblema del cambiamento, a cui il mondo si oppone perché genera paura, la paura della diversità, della perdita del controllo, della non omologazione a schemi pre-costituiti. Il film racconta la storia di Harvey Milk con eleganza e leggerezza: non si limita ad essere una semplice biografia, ma non assume le caratteristiche dell'"opera militante" o del manifesto politico a sostegno di una tesi precisa. Il film dipinge il ritratto di un uomo solo (lo vediamo raccontare la sua storia ad un registratore) che lotta con coraggio e caparbità, concedendosi a un mondo pronto ad offenderlo e sopraffarlo.

La storia di Milk è anche il racconto di un'epoca: gli anni '70, anni di fermento e cambiamento, anni di scoperta e conquista, anni in cui il West si riscopre terra vergine pronta ad accogliere nuove idee e "nuove vite", come quella del suo protagonista e del suo compagno.

L'intera opera è sorretta da un'ottima sceneggiatura, che riesce ad affrontare il tema dell'omosessualità senza cadere nel morboso, descrivendo la comunità di Castro Street come gioiosa, colorata e vivace. Oltre ad un impianto solido, il film è impreziosito da un cast di assoluto valore e dalla eccezionale prova di Sean Penn, che non si limita ad interpretare il ruolo di Harvey Milk ma sembra divenire Harvey Milk, riproponendone con talento assoluto sguardi espressioni e modi di fare.

a cura di Alberto Celin

Cineforum Marco Pensotti Bruni
Legnano, 19-20 Maggio 2010
54° stagione cinematografica
